

troppo credulo fece nel 522 strozzare quel figlio innocente. Ma appena consumato il delitto se ne pentì sinceramente e per espiarlo tra le lagrime e l'astinenza si ritirò nel monastero di Agaune, oggidì San-Maurizio in Valais, da lui riparatò al principio del suo regno ovvero come vuole Bouquet nel 515. I suoi sudditi sdegnati si ribellarono contra lui, e i principi francesi volendo vendicare la morte di Chilperico loro avolo contro la casa di Gondebaldo, mossero guerra a Sigismondo che fu sconfitto e preso o consegnato dai Borgognoni stessi a Clodomiro re d'Orleans in un a sua moglie ed ai figli Gislaario e Gondebaldo e condotti al luogo detto *Campus rosaceus* (Rozières nell'Orleanese). Ciò avvenne nel 523. L'anno dopo Clodomiro avendo inteso che Godomare fratello di Sigismondo erasi fatto dichiarar re di Borgogna, si apparecchiò a marciar contro lui facendo prima uccidere Sigismondo con sua moglie ed i figli nel luogo che Gregorio di Tours chiama Columella, oggidì San Simone, nome contratto da Sigismondo, e comando che essi fossero gettati in un pozzo, divenuto celebre dappoi pei miracoli che piaceva a Dio di operare ad intercessione di San Sigismondo. Questo principe avea regnato sette od ott'anni circa dopo la morte di suo padre Gondebaldo. La cronica di Marius pone la morte di Sigismondo sotto il consolato di Massimo nel 523; ma secondo altri meglio fondati egli fu ucciso al 524. Suavegote sua figlia sposò nel 522 Thierry re di Metz.

Sigismondo ricadde sotto il giogo dell'impero romano. Le sue lettere all'imperatore Anastasio che si trovano tra quelle di Sant'Avito vescovo di Vienna, ne fanno fede. Esse respirano la più perfetta sommissione e vien da lui chiamato Anastasio per suo glorioso sovrano: *gloriosissimo principi nostro*, da cui riceve gli ordini, *obbedientiae famulatum*. Egli si mise nel numero dei suoi soggetti e dichiarò di portar le armi pel suo servizio. *Notum est omnibus, celsitudinem vestram non impedimenta temporum sed subjectorum vota metiri. Sub cuius fiducia securitate atque laetitia, gloriosissimo principi nostro, qui corpore absumus animo praesentamur... Vester quidem est populus meus, sed me plus servire vobis quam illi praeesse delectat... cumque gentem nostram videamur regere, non aliud nos*